

# **Il Candomblè di Bahia**

## **Genesi e sviluppo**

Il Candomblè, rito di origine africana, è stato importato in Brasile attraverso gli schiavi conservando ancora oggi molte caratteristiche appartenenti alla cultura dell’Africa occidentale dalla quale ha origine. Le religioni tradizionali africane contengono, infatti, alcuni elementi distintivi, quali la cosmogonia, il rituale e la solidarietà sociale che si sono mantenuti perfettamente in seguito al trasferimento coatto in territorio brasiliano.<sup>1</sup>

Inizialmente con il termine “Candomblè” si soleva indicare la danza e gli strumenti musicali che l’ accompagnavano; successivamente il significato si estese all’intera cerimonia religiosa.

Tale rito-religioso, nonostante abbia avuto in passato vita difficile in quanto bandito dalla chiesa cattolica, è ugualmente sopravvissuto per secoli perché nascosto dietro il culto dei santi cattolici. Non a caso, ancora oggi gli adepti del Candomblè si considerano anche cristiani e le loro divinità sono celate dietro il nome dei santi: Gesù è Ochalà, San Gerolamo è Chango, San Lazzaro è Omolu, etc...<sup>2</sup>

Diversi elementi religiosi si sono in tal modo mescolati tra loro sviluppando il fenomeno del sincretismo che diminuì progressivamente con il riconoscimento ufficiale della religione afro-brasiliana, avvenuto nel 1976 a

---

<sup>1</sup> Cfr. R. S. Barbara, *Il Candomblè*, Milano, Xenia, 2003, p.25

<sup>2</sup> Cfr.,R. Bastide, *Il Brasile*, Milano, Garzanti, 1960

Salvador de Bahia. Con questo decreto, infatti, la vita religiosa dei membri del Candomblè si integrava con quella pubblica e quotidiana.

Per quanto invece concerne la sola religione africana importata in Brasile, i suoi aspetti più caratteristici variano a seconda delle origini storiche e dalle influenze posteriori. Gli schiavi africani, ad esempio, appartenevano a differenti gruppi etnici e pertanto importarono diversi riti tuttora esistenti, detti “nazioni”. Tali ‘nazioni’ si distinguono a seconda della popolazione africana di provenienza: nagô, gêge o ewé, queto, congo, angola e gli elementi che li rendono ‘unici’ nel loro genere sono rintracciabili negli strumenti musicali, nel modo di suonare l’*Atabaque*, ma anche il tamburo rituale, nella lingua utilizzata nei canti religiosi, nei nomi delle divinità, nei colori e nella foggia dei vestiti e in certi aspetti del rito. Il gruppo e che ha maggiormente influenzato i Candomblè di Bahia è il nagô-yorubà, da cui deriva anche la lingua ufficiale, trasmessa oralmente proprio grazie ai riti religiosi e per questo oggi considerato il più significativo.<sup>3</sup>

### **Struttura della religione e visione del mondo**

Osservando le religioni proprie delle civiltà africane emerge un aspetto singolare che le differenzia notevolmente dalle concezioni sorte nella cultura occidentale e basate sulla dicotomia tra corpo e anima. Dietro tali religioni, infatti, si manifesta una visione olistica del mondo: tutti gli aspetti della vita

---

<sup>3</sup> Cfr. P. Canova, *Culti afrobrasiliani: una sfida alla società e alla chiesa*, Bologna, Quaderni Asal, 1985, pp. 26-29

sono collegati tra loro, ogni singola parte esiste in funzione dell'altra, alla ricerca incessante dell'armonia e dell'equilibrio cosmici. Coesistono e si mescolano elementi umani e divini, naturali e spirituali, maschili e femminili.

Attraverso il rito religioso si entra in comunicazione con l'universo sacro. Il mondo, infatti, viene descritto come diviso in due parti, l'*orun*, il cielo o mondo degli orixà, e l'*aiè*, la terra, il mondo degli esseri umani. Un antico mito trasmesso oralmente narra infatti che in origine terra e cielo erano uniti e formavano una palla, un giorno un bambino toccò inavvertitamente l'*orun* con la mano sporca, fatto che scatenò l'ira della divinità suprema, *Olorun*. Questi soffiò con il suo alito divino, *ofurufu*, e formò il cielo distaccandolo per sempre dalla terra.

Il contatto tra cielo e terra si ottiene grazie alla religione. In molte immagini collocate nei terreiros, l'universo è rappresentato da una zucca tagliata nel mezzo, la cui metà inferiore simboleggia la terra, il femminile, mentre quella superiore è il cielo, principio maschile. In realtà la separazione non è così netta poiché le componenti si intersecano tra loro procedendo dall'univerale al particolare e viceversa.

Esiste una divinità, Exù, a cui è affidato il compito di messaggero che mette in contatto i mondi, intermediario tra gli uomini e gli dei.

Nelle relazioni tra i molteplici elementi la parola gioca un ruolo determinante.<sup>4</sup> Questa tuttavia non è intesa come logos, non deve essere considerata soltanto per il suo contenuto semantico razionale poiché attraverso essa si trasmette l'*axè*, il potere, l'energia vitale e la conoscenza esoterica. Il

---

<sup>4</sup> Cfr. L. Faldini Pizzorno, *Religione e Magia, Culti di possessione in Brasile*, Torino, Utet, 2001, pp. 97-103

verbo è azione, realizzazione, creazione proprio in quanto veicola l'axè, la forza motrice che permette il divenire e l'esistenza stessa.

La peculiarità della parola pronunciata è nella sua dinamicità: oltre ad essere sempre nuova e reiterabile simboleggia la relazione stessa, l'interazione tra una persona e l'altra.

Il verbo è quindi comunicazione, espressione, in senso più ampio è arte, in tutte le sue forme. Attraverso la musica, la danza, la poesia si entra in comunicazione col mondo inteso come totalità, unità del molteplice ben rappresentata da forme d'arte che prediligono la poliritmia e la polimetria.

L'utilizzo della ripetizione di ritmi e fonemi intende rievocare una dimensione senza spazio e senza tempo, ricordando un'epoca mitica in cui non esistevano differenze e separazioni. Nei rituali che ripropongono tale memoria il ritmo è una componente fondamentale che introduce la forza spirituale nel mondo sensibile. Ogni essere possiede il proprio ritmo, la propria identità sonora che necessita di essere espressa con il canto per partecipare, in tal modo, all'eterno flusso spazio-temporale in cui inizio e fine coincidono.

Nella concezione africana il tempo è ciclico e cambia di significato rispetto alle varie culture e tradizioni poiché è il frutto di un'esperienza vissuta e non ha una dimensione trascendentale. Durante l'evento festivo sembra che vi sia l'espressione della rottura del tempo lineare e universale per ricondurlo in una dimensione intima e personale. Ogni singolo individuo che si occupa del rito è immerso in un tempo personale che gli permette di vivere l'azione rituale come meditazione attiva.

Anche il tempo rituale è manifestazione del dialogo tra il mondo umano e quello divino, microcosmo e macrocosmo.

### **Lo spazio sacro del Candomblè: il terreiro**

I riti del Candomblè si svolgono in un luogo apposito detto *terreiro*. In questo spazio la dimensione sacra e quella profana coesistono, in quanto manifestazione dell'incontro tra il divino e l'umano. Vi è infatti un parallelismo tra lo spazio terrestre e quello celeste; il primo è immagine del secondo. I riti e i culti che si svolgono all'interno del terreiro hanno la funzione di garantire l'armonia tra questi due piani ed assicurare, in tal modo, il buon andamento dell'esistenza terrena. Questo spazio è inoltre permeato dall'*axis mundi*, l'energia del mondo e costituisce il centro dell'universo in cui avviene la comunione con il sacro. Altro elemento essenziale che rende il terreiro uno spazio sacro è la *ierofania*, la continua manifestazione del sacro.<sup>5</sup>

Attraverso la ripetizione del rito, in memoria dell'originaria apparizione del sacro e della creazione del cosmo, lo spazio caotico si ordina e si sacralizza, separato ed isolato dallo spazio profano circostante.

I luoghi fisici in cui si svolgono i rituali propri del Candomblè sono i terreiros, ognuno dei quali possiede caratteristiche specifiche appartenenti alla propria tradizione anche se presentano dei tratti comuni. Nonostante ciò, le

---

<sup>5</sup> Cfr. L. Faldini Pizzorno, *Religione e Magia, Culti di possessione in Brasile*, Torino, Utet, 2001, pp. 114-116

costanti riscontrabili sono diverse e facilmente individuabili. Innanzitutto il terreiro contiene al suo interno una suddivisione tra spazi sacri e spazi profani.

Gli elementi consacrati sono: le case degli *orixás*, le divinità del Candomblè, il *barracão*, ampio spazio verde consacrato all'axè, il *roncò*, luogo in cui avviene l'iniziazione, e l'*ilé-ibo-aku*, la dimora dei defunti antenati. Il *barracão* sebbene sia uno spazio sacro, può talvolta aprirsi al profano ed essere frequentato da estranei al Candomblè senza per questo che l'energia, axè, venga meno. Talvolta all'interno del terreiro sono presenti le abitazioni dei privati adepti del Candomblè oltre a quelle destinate ai sacerdoti, *Babalorixà* o *Yalorixà*.

Esternamente il terreiro si presenta come un agglomerato di costruzioni, di uso pubblico e privato, circondate da un muro al cui interno è presente anche il *mato*, uno spazio verde con della vegetazione utilizzata per il culto degli Orixàs.

Come si è già detto ogni terreiro possiede caratteristiche diverse, rispetto alla distribuzione dello spazio e agli elementi presenti al suo interno. Tale diversità è causata sia dalle caratteristiche appartenenti alle specifiche tradizioni, sia dalla personale interpretazione di queste da parte della Yalorixà (o Babalorixà) ma soprattutto da esigenze economiche e pratiche. Anche per questo motivo, infatti, la gran parte dei terreiros si trovano in luoghi per lo più disagiati e lontani dalle città, oltre ad una motivazione legata alla condizione indispensabile di prossimità degli spazi verdi. Generalmente chi fonda un terreiro non dispone di una grande quantità di denaro e ciò condiziona fortemente la scelta del sito e degli accessori necessari al culto, compresi gli animali da sacrificare.

L'economia pertanto potrebbe determinare il maggiore o minore prestigio di un Candomblè rispetto ad un altro che si palesa attraverso la grandiosità delle feste e l'abbondanza delle offerte.

Nel terreiro, quindi, elementi di quotidianità convivono con quelli della vita spirituale, i vari aspetti dell'esistenza umana si ripresentano nella casa del Candomblè assumendo un significato religioso.

### **Il culto e il rito di possessione**

La cerimonia del Candomblè, pur differenziandosi secondo le varie nazioni, presenta la medesima struttura fondamentale. Il rito, che si svolge di venerdì o di sabato sera, ha come scopo di evocare le divinità con la musica del tamburo, provocando la crisi di possesso, punto culminante dell'intero rituale.<sup>6</sup>

E' significativo che tale evento di possessione sia accompagnato dai ritmi e dalle danze inserendosi perfettamente all'interno della celebrazione. Le caratteristiche dell'estasi dipendono dagli dei che "salgono sul cavallo" (gli adepti sono considerati i cavalli su cui salgono le divinità). Gli orixàs, divinità o santi del Candomblè, presentano caratteristiche molto differenti tra loro, alcuni sono violenti e brutali e in questo caso la possessione sarà violenta, altri sono femminili e delicati e quindi la manifestazione estatica sarà più lieve,

---

<sup>6</sup> Cfr. R. Bastide, *Il Brasile*, Milano, Garzanti, 1960, p.53

«...vi sono estasi che hanno la dolcezza dell'acqua e altre lo splendore del fuoco.».<sup>7</sup>

Per mezzo dei riti iniziatici si entra a far parte delle confraternite dei figli e delle figlie degli dei. I candidati, solitamente di sesso femminile, sostengono le spese delle cerimonie pubbliche e private che si svolgono durante tutto il periodo dell'iniziazione. Cerimonie preliminari vengono svolte in preparazione della grande notte estatica. Il *bori* è una di queste ed è basata su un sacrificio animale in seguito al quale si sparge con il sangue della bestia sacrificata la testa, la collana e la pietra del fedele. I riti di purificazione proseguono in dei luoghi riservati del terreiro in cui le candidate restano recluse per 17 giorni astenendosi da alcuni cibi, dalle relazioni sessuali e dal contatto con persone non incaricate.

Per la cerimonia della possessione, la testa dell'iniziata viene rasata completamente e quando il sangue dell'animale sgorga sulla sua testa le viene praticato un taglio per permettere il passaggio dell'*orixà*. Ella non ricorderà nulla dell'evento a causa della profonda estasi che si prolunga fino alla festa dell'*orunko*, del «dare il nome». Le spose degli dei, dette *Yao*, escono dalla camera in cui è avvenuta l'iniziazione e si espongono alla folla esultante, accompagnate dagli applausi e dalle grida di gioia. Dopo aver attraversato il corridoio, la seconda sacerdotessa, o piccola madre, le fa girare tre volte su loro stesse finché non pronunciano il loro nuovo nome africano.

Dopo la grande notte mistica, le «filhas de santo», rimangono nel terreiro in uno stato di leggera ipnosi. In questo periodo si celebrano i riti di uscita che consentono di accedere nuovamente al mondo profano. Innanzitutto

---

<sup>7</sup> *Ibidem.*



la yao viene venduta simbolicamente al maggior offerente, che non è altri che il padre, il fidanzato o il marito. Inseguito ella necessita di imparare nuovamente tutte le attività inerenti alla vita quotidiana. L'estasi infatti le ha fatto dimenticare ogni cosa: macinare il grano, cucinare, cullare un neonato, amare. Dopo aver acquisito di nuovo le mansioni che la occupavano nel quotidiano, le figlie degli dei possono lasciare il santuario portando con sé la propria divinità che le lascerà soltanto alla morte. Esse possono anche sposarsi, rispettando però l'obbligo di farlo con qualcuno che abbia la loro stessa divinità.

Dopo sette anni dalla consacrazione, le yao diventano *ebomim*, da cui si scelgono le dirigenti del terreiro o le sacerdotesse di secondo ordine e dopo altri sette anni, diventano *abourixà* e gli si apre la possibilità di diventare *yalorixà*.<sup>8</sup>

Il posto più alto della scala gerarchica è occupato da quattro sacerdoti: il *babalao*, il *babalorixà* o *yalorixà*, l'uomo delle foglie e il padrone dei morti.

Queste quattro figure corrispondono a quattro culti: il culto d'Ifa, dio della divinazione, il culto degli Orixà, il culto d'Osain, il dio delle foglie (che possiedono virtù mistiche), e il culto degli Egun, i morti, il cui culto ed evocazione è affidata ad una società segreta misteriosa e molto temuta.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Cfr. P. Canova, *Culti afrobrasiliiani: una sfida alla società e alla chiesa*, Bologna, Quaderni Asal, 1985, p. 42

<sup>9</sup> Cfr. R. Bastide, *Il Brasile*, Milano, Garzanti, 1960, p. 56

## **La presenza femminile nel Candomblè**

L'incarico religioso più importante nel Candomblè è ricoperto da una donna, la sacerdotessa suprema ed attorno alla sua figura si crea l'intera comunità. Le radici di questo ruolo predominante si ritrovano nella cultura africana e si sono rafforzate durante il periodo della schiavitù in America meridionale. Nelle comunità tribali dell'Africa l'organizzazione familiare era di tipo matriarcale e poligamica e le donne godevano di una considerevole indipendenza e autonomia.<sup>10</sup>

Oltretutto, durante il regime schiavista, le donne furono notevolmente avvantaggiate sia perché costituivano la minoranza della popolazione di neri importati sia per il privilegio di avere migliori condizioni lavorative come domestiche, a differenza degli uomini che erano considerati indispensabili come manodopera nella produzione agricola.

La donna, pertanto, occupava posizioni di rilievo nella famiglia, nella società e nella religione, ed essendo il punto di riferimento della comunità si occupò anche di aprire i terreiros, collocandosi nelle posizioni più alte nella gerarchia religiosa.

Come è stato notato in precedenza, la vita quotidiana e comunitaria si fonde con quella religiosa all'interno dello stesso terreiro. Nella famiglia, come nel Candomblè, la donna è al centro. Per ciò che riguarda le relazioni con gli uomini, queste sono per lo più temporanee e i figli si legano molto di più alla figura materna che li cresce e li educa in maniera esemplare, mentre il padre rimane per loro una figura secondaria.

---

<sup>10</sup> Cfr, L. Faldini Pizzorno, *Religione e Magia, Culti di possessione in Brasile*, Torino, Utet, 2001, pp.128-139

Talvolta gli uomini sono persino considerati elementi di disturbo nel Candomblè e si tende ad allontanarli mentre i bambini sono sempre ben accolti.

Nel terreiro, una relazione strettissima si instaura tra le maes e le filhas de santo, essa coinvolge tutti gli ambiti: spirituali e materiali. Le madri educano le proprie figlie, preoccupandosi per loro dall'iniziazione fino al termine della loro vita e ciò avviene non soltanto sul piano religioso ma anche su quello affettivo e personale. L'intimità che si crea è paragonabile a quella tra madri e figlie naturali: la filha considera la mae il suo modello e la mae si realizza attraverso la filha. Così come nella vita quotidiana, infatti, sorgono anche i conflitti, in particolare sono frequenti le liti tra le filhas causati da gelosie e invidie.

L'autonomia delle donne del Candomblè è reale e riscontrabile non soltanto nella costruzione di un'identità soggettiva indipendente e nella vita sessuale vissuta liberamente ma ciò è tanto più evidente quando si osserva il ruolo della donna nel contesto sociale ed economico. Esse provvedono al proprio sostentamento senza mai instaurare un rapporto di dipendenza con il proprio partner. A volte i lavori sono svolti proprio all'interno del Candomblè, altre volte si inseriscono in un più ampio contesto sociale.

Il potere della donna è comunque visibile soprattutto all'interno della comunità religiosa, esso è legato al sapere trasmesso dal rituale e dalla tradizione. Le donne disposte al vertice della gerarchia, fondata sull'anzianità dell'iniziazione, sono scelte dagli Orixas per detenere questo potere e a loro è affidato il compito dell'educazione religiosa.

Le vecchie sagge si prendono cura della conservazione e trasmissione della millenaria sapienza africana, esprimendo nei loro racconti, che oltrepassano lo spazio e il tempo, sentimenti ed emozioni profondi.